

confronti

MENSILE DI FEDE POLITICA VITA QUOTIDIANA

*edito
dalla cooperativa
con nuovi tempi*

Armenia 1915-2015

6,00 € - P. 00 - TARIFFA R.O.C.: POSTE ITALIANE SPA - SPED. IN ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/04 N.46) ART.1 COMMA 1, DCB



6

GIUGNO 2015

CONFRONTI

6/GIUGNO 2015

WWW.CONFRONTI.NET

Anno XLII, numero 6

Confronti, mensile di fede, politica, vita quotidiana, è proprietà della cooperativa di lettori *Com Nuovi Tempi*, rappresentata dal Consiglio di Amministrazione: Nicoletta Cocretoli, Ernesto Flavio Ghizzoni (presidente), Daniela Mazzarella, Piera Rella, Stefania Sarallo (vicepresidente).

Direttore Claudio Paravati

Caporedattore Mostafa El Ayoubi

In redazione

Luca Baratto, Antonio Delrio, Franca Di Lecce, Filippo Gentiloni, Adriano Gizzi, Giuliano Ligabue, Michele Lipori, Rocco Luigi Mangiavillano, Anna Maria Marlia, Daniela Mazzarella, Carmelo Russo, Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Lia Tagliacozzo, Stefano Toppi.

Collaborano a Confronti

Stefano Allievi, Massimo Aprile, Giovanni Avena, Vittorio Bellavite, Daniele Benini, Dora Bograndi, Maria Bonafede, Giorgio Bouchard, Stefano Cavallotto, Giancarla Codrignani, Gaielle Courtens, Biagio De Giovanni, Ottavio Di Grazia, Jayendranatha Franco Di Maria, Piero Di Nepi, Monica Di Pietro, Piera Egidi, Mahmoud Salem Elsheikh, Giulio Ercolessi, Maria Angela Falà, Giovanni Franzoni, Pupa Garrriba, Daniele Garrone, Francesco Gentiloni, Gian Mario Gillio, Svamini Hamsananda Giri, Giorgio Gomel, Laura Grassi, Bruna Iacopino, Domenico Jervolino, Maria Cristina Laurenzi, Giacoma Limentani, Franca Long, Maria Immacolata Maciotti, Anna Maffei, Fiammetta Mariani, Dafne Marzoli, Domenico Maselli, Cristina Mattiello, Lidia Menapace, Adnane Mokrani, Paolo Naso, Luca Maria Negro, Silvana Nitti, Enzo Nucci, Paolo Odello, Enzo Pace, Gianluca Polverari, Pier Giorgio Rauzi (direttore responsabile), José Ramos Regidor, Paolo Ricca, Carlo Rubini, Andrea Sabbadini, Brunetto Salvarani, Iacopo Scaramuzzi, Daniele Solvi, Francesca Spedicato, Valdo Spini, Patrizia Toss, Gianna Urizio, Roberto Vacca, Cristina Zanazzo, Luca Zevi.

Abbonamenti, diffusione e pubblicità

Nicoletta Cocretoli

Amministrazione Gioia Guarna

Programmi Michele Lipori, Stefania Sarallo

Redazione tecnica e grafica

Daniela Mazzarella

Publicazione registrata presso il Tribunale di Roma il 12/03/73, n. 15012 e il 7/01/75, n.15476. ROC n. 6551.

Hanno collaborato a questo numero:

S. Ceccanti, J. de Mul, P. Larese, V. Maggio, A. Ricci, R. Ricucci, A. Romele, S. Salacone, S. Spinelli.

Le immagini

Armenia, 1915-2015 • **G. Pantosti e G. Giannini**, copertina

Per non dimenticare • **Gianna Pantosti e Giampaolo Giannini**, 3

Gli editoriali

Questa buona scuola a molti non piace • **Simonetta Salacone**, 4

Rom, sinti, immigrati: il razzismo elettorale • **Santino Spinelli**, 5

Netanyahu, vittoria di Pirro? • **David Gabrielli**, 6

I servizi

Politica

Se il gioco si fa duro, i duri fanno le regole • **Adriano Gizzi**, 8

«Una riforma utile e necessaria» • (int. a) **Stefano Ceccanti**, 11

Non aprire la strada ad avventure autoritarie • (int. a) **Giulio Ercolessi**, 13

Se il nontiscordardimé simboleggia il genocidio • **Luigi Sandri**, 15

Due narrazioni inconciliabili • **L. S.**, 18

Armenia

Immigrazione

L'affanno dell'accoglienza • **Antonio Ricci**, 20

Giovani stranieri e religione • **Roberta Ricucci**, 24

Media

Multiculturalismo, nuove tecnologie e religione • (int. a) **Jos de Mul**, 26

Economia

Ma la LegaCoop cos'è, senza solidarietà? • **Giuliano Ligabue**, 29

Le notizie

Armi

Calano di poco le spese militari nel mondo, 31

Libia

Amnesty denuncia i crimini ai danni dei migranti, 31

Rifugiati

Riforma del «sistema asilo»: un'occasione persa, 31

Ambiente

La Giornata mondiale delle vittime dell'amianto, 32

Salute

La Corte di giustizia Ue sugli omosessuali donatori di sangue, 32

Iraq

Un seminario dell'Associazione Italia-Iraq, 33

Religioni

«Europa e cultura europea: le religioni come sistemi educativi», 33

Protestanti

I protestanti francesi a favore della benedizione di coppie gay, 34

Medio Oriente

Il Vaticano riconosce lo «Stato di Palestina», 35

Chiesa cattolica

Breaking the silence denuncia il comportamento dei militari israeliani, 35

Il convegno di «Chiesadituttichiesadeipoveri», 36

Le rubriche

Diario africano

Quando la xenofobia è «made in Africa» • **Enzo Nucci**, 37

In genere

Procreazione: la legge continua a perdere pezzi • **Anna Maria Marlia**, 38

Note dal margine

Chiesa cattolica e maschilismo • **Giovanni Franzoni**, 39

Osservatorio sulle fedi

I testimoni di Geova esortano a imitare Gesù • **Antonio Delrio**, 40

Cibo e religioni

Il cibo nella tradizione induista • **Svamini Hamsananda Giri**, 41

Spigolature d'Europa

Niente coalizioni, siamo inglesi • **Adriano Gizzi**, 42

Libro

Agar, figura di liberazione • **Stefania Sarallo**, 43

Libro

Il Congo, una terra meravigliosa e martoriata • **Patrizia Larese**, 44

Segnalazioni

45

RISERVATO AGLI ABBONATI: chi fosse interessato a ricevere, oltre alla copia cartacea della rivista, anche una mail con Confronti in formato pdf può scrivervi a redazioneconfronti@yahoo.it

POLITICA

«Una riforma utile e necessaria»

Stefano Ceccanti

Il professor Stefano Ceccanti è docente di Diritto costituzionale italiano e comparato e di Diritto parlamentare all'Università La Sapienza di Roma ed è stato senatore del Pd nella scorsa legislatura. Lo abbiamo intervistato sulla riforma costituzionale all'esame del Parlamento e sull'Italicum, la legge elettorale approvata all'inizio di maggio.

giudici costituzionali), si riferiscono ai capilista bloccati. Il cittadino comune vuole sapere se può scegliere davvero chi vota e l'espressione delle preferenze – a torto o a ragione, questo è un altro discorso – viene generalmente vista come la prova che l'elettore sta decidendo direttamente quali persone mandare in Parlamento. L'Italicum ha scelto una soluzione di compromesso: in ognuno dei cento collegi plurinominali in cui è diviso il territorio nazionale, ogni partito presenta un capolista «bloccato» (che viene cioè eletto automaticamente, ovviamente a patto che quella lista ottenga i voti sufficienti per eleggerlo) e poi in media altri cinque candidati che si contendono le preferenze degli elettori. Apparentemente, potrebbe sembrare una «modica quantità» di nominati, ma in realtà solo il partito vincente (con 340 seggi assicurati dal premio di maggioranza) riuscirà ad eleggere almeno 240 deputati con le preferenze: la maggior parte degli altri partiti li eleggeranno quasi solo tra i capilista bloccati. Non si può sapere quanti saranno i nominati, ma le previsioni più caute parlano di una metà dei deputati e qualcuno arriva a ipotizzare due terzi.

A Italicum ormai approvato, ci sono solo due modi per limitare il più possibile l'impatto dei nominati. Il primo è far scegliere i nomi dei capilista attraverso le primarie, il secondo invece prevede un escamotage tecnico: le liste che intendono eleggere quasi tutti i propri deputati solo con le preferenze hanno la possibilità di presentare solo dieci capilista in tutto, candidandone ognuno in dieci collegi diversi, così come previsto dall'Italicum. Ogni lista avrà solo dieci persone nominate e tutti gli altri deputati verranno dal risultato delle preferenze espresse dagli elettori: così la Camera avrebbe sì e no un 10% di nominati.

L'Italicum poi prevede anche delle «quote rosa», garantendo che i capilista dello stesso sesso non superino i 3/5 del totale in ciascuna circoscrizione, e l'elettore può esprimere una o due preferenze (in questo caso, deve essere per due candidati di sesso diverso). L'ex esponente del Pd Pippo Civati ha già annunciato che promuoverà un referendum sull'Italicum per abolire i capilista bloccati e il ballottaggio, in modo tale che se nessuna lista raggiunge il 40% dei voti la ripartizione dei seggi diventa proporzionale per tutti.

Stefano Ceccanti è costituzionalista.

Professor Ceccanti, quali sono a suo giudizio i principali vantaggi della riforma costituzionale che propone il governo?

Questa riforma risponde a due esigenze di fondo. La prima si collega alla forma di governo: è irrazionale avere un'elezione di due camere diverse che incidono entrambe sulla formazione dell'esecutivo, perché i risultati elettorali possono dare esiti diversi, anche qualora si votasse con un sistema identico per entrambi i rami del Parlamento. Questo vale a maggior ragione oggi che l'elettorato è diventato molto più mobile, ma anche in passato – nel '94, nel '96 e nel 2006 – abbiamo visto risultati diversi tra Camera e Senato. Si tratta quindi di una cosa palesemente insensata, che bisogna rimuovere.

Il secondo motivo per cui va fatta la riforma è questo: oggi la Corte costituzionale è costretta a perdere metà del suo tempo per dirimere i conflitti tra centro e periferia. In uno Stato fortemente decentrato non c'è modo di scrivere gli elenchi di materie fra Stato e Regioni in modo tale che non ci sia comunque qualche forma di sovrapposizione. Nel dibattito sulla riforma costituzionale probabilmente si sottolinea troppo l'importanza della modifica degli elenchi di competenza: un aspetto positivo, ma che risolve solo fino a un certo punto. A me invece sembra che il punto chiave della riforma sia il fatto di prevedere una composizione del Senato che rappresenta gli enti territoriali: è proprio questo che serve a risolvere i conflitti tra Stato e Regioni.

Quindi sbaglia chi vede come un pericolo per la democrazia la riforma del Senato e chiede di conservarne l'elezione diretta?

Questa richiesta non ha molto senso, perché l'elezione diretta serve per la prima camera, ossia per eleggere i rappresentanti che poi danno la fiducia al governo. Una seconda camera (cioè il Senato) ha senso di esistere solo se è composta – come appunto prevede il testo in discussione – dai rappresentanti delle istituzioni territoriali. I consiglieri regionali devono sentirsi rappresentati da coloro che mandano in Senato. Se così non fosse,

POLITICA

tanto varrebbe sopprimerlo. Ma sopprimendolo non risolveremmo il problema dello scontro tra centro e periferia dinanzi alla Corte costituzionale. Avere un Senato composto prevalentemente da legislatori regionali è l'unico modo per responsabilizzare nazionalmente chi fa le leggi nelle Regioni e quindi «sgonfiare» questa conflittualità.

Dopo la rottura del cosiddetto «patto del Nazareno», si è deciso di approvare l'Italicum a colpi di fiducia e solo con i voti della maggioranza: era l'unica strada oppure si potevano trovare altre soluzioni?

Non dobbiamo scordarci che la Camera dei deputati ha un'anomalia: lì, a differenza del Senato, le leggi elettorali si possono votare a scrutinio segreto, quindi il problema di fondo è che si rischiava di avere votazioni con persone che non «mettono la faccia» sulle decisioni che prendono. E comunque la fiducia è stata posta sul testo che originariamente era stato concordato con Forza Italia. La votazione finale poi non è stata condivisa da quel partito, ma il testo era esattamente quello che era stato precedentemente concordato. Infatti Forza Italia non ha rotto il patto perché non gli stava più bene il contenuto nel merito, ma perché non è stato raggiunto l'accordo per eleggere il presidente della Repubblica. A quel punto si poteva scegliere di non fare più la riforma elettorale, accettando di dare a una forza politica minoritaria il potere di veto per bloccare una riforma che invece era necessaria. L'altra possibilità era blindarsi all'interno della maggioranza e fare una riforma solo di maggioranza nei contenuti. La terza possibilità, quella che è stata messa in atto, è a mio avviso la soluzione più logica: votare appunto il testo che era stato condiviso con l'opposizione.

Non era quindi possibile accogliere alcune richieste delle opposizioni o della minoranza del Partito democratico?

Un emendamento chiave di cui si discuteva – e che rischiava di passare a scrutinio segreto – intendeva ripristinare le coalizioni. Quando voti per il Comune o la Regione hai le coalizioni, però hai anche l'elezione diretta del vertice dell'esecutivo e qualsiasi tentativo di abatterlo porta a nuove elezioni. Quindi hai un sistema elettorale che fa vincere più partiti in alleanza, ma in compenso hai una forma di governo blindata. Siccome

«La fiducia sull'Italicum è stata posta sul testo che originariamente era stato concordato con Forza Italia. La votazione finale poi non è stata condivisa da quel partito, ma il testo era esattamente quello che era stato precedentemente concordato. Infatti Forza Italia non ha rotto il patto perché non gli stava più bene il contenuto nel merito, ma perché non è stato raggiunto l'accordo per eleggere il presidente della Repubblica».

a livello nazionale non puoi blindare il governo, prevedendo che qualsiasi cambio di presidente del Consiglio porti a elezioni anticipate (altrimenti il sistema sarebbe troppo rigido, si comprimerebbero troppo le prerogative del Parlamento, soprattutto della maggioranza che in casi limite deve poter sostituire il suo premier), devi avere un sistema elettorale più unificante: quindi la lista anziché la coalizione. Far passare l'emendamento che riportava dentro le coalizioni significava in realtà snaturare buona parte degli effetti di stabilizzazione che questa legge elettorale ha invece introdotto.

E per quanto riguarda le preferenze? Si chiedeva di diminuire il numero di «nominati»... Finché si vota per un Comune medio-piccolo, è possibile avere un rapporto diretto fra candidati che chiedono le preferenze e singoli elettori, ma quando ampliamo di molto le circoscrizioni il candidato non può essere eletto senza avere una forte organizzazione di corrente o di interessi che lo sostenga, perché per fare la campagna elettorale ha bisogno di un'organizzazione centrata su di lui. Quindi, man mano che abbiamo livelli di complessità crescente, le preferenze si riducono ad un rapporto di forza tra correnti e gruppi di interesse: non c'è reale potere di scelta dell'elettore.

La legge ha cercato un punto di equilibrio tra l'esigenza di esprimere le preferenze e il fatto che ci sia comunque anche un minimo di forza del partito come tale – e non solo delle correnti o dei gruppi organizzati – nell'arrivare a scegliere gli eletti. Io avrei preferito che le preferenze non ci fossero affatto e avrei fatto però una legge che nella fase precedente alle elezioni incentivasse a fare le primarie per selezionare i nomi da mettere nelle liste bloccate. In questo modo il conflitto interno a un partito si regola prima delle elezioni, non durante. Il momento elettorale deve servire a regolare i conflitti *tra* partiti, non *nei* partiti.

intervista a cura di **Adriano Gizzi**